

**Duello**  
tra la buona e la cattiva, Catherine Spaak contro  
Florinda Bolkan: arriva in tv  
«Affari di famiglia», una «Dynasty» all'italiana

**È uscito**  
negli Usa il nuovo film dell'inglese Roland Joffé  
«Fat man and little boy» racconta  
come nacque la bomba atomica (e perché fu usata)

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

# L'eredità Bad Godesberg

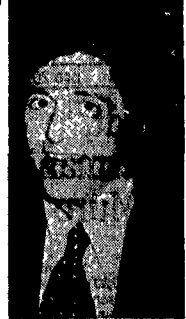
**L**e novità per molti aspetti sconvolgenti intervenute all'Est e in particolare nella Germania orientale inducono vari commentatori occidentali a considerare secondario e comunque esaurito il ruolo politico della socialdemocrazia tedesca. Non solo la passata Ost-Politik sarebbe superata dai fatti, ma una qualche autonomia e nuova iniziativa politica della sinistra tedesca occidentale risulterebbe spiazzata dalla dinamica senza altro inattesa presa dal crollo dei regimi dell'Est.

**Trent'anni fa lo storico Programma con il quale la Spd si rifondava. Fu la premessa per diventare forza di governo**

**Tra un mese a Brema un altro congresso: bilancio del passato e confronto con le prorompenti novità che vengono dall'Est**

che sia indipendente dal riavvicinamento pacifico tra le due Europee (testo del marzo 1989).

**Il 27 novembre a Cinecittà primo ciak del «Padrino 3»**



Coppola ci riprova con il padrino e arriva al numero 3. Il primo ciak sarà battuto a Cinecittà, dove da tempo il regista italo-americano sta preparando i set per le nuove avventure della famiglia Corleone girate con il marchio Paramount. Poi la troupe si recherà in Sicilia e tutto verrà chiuso negli Stati Uniti. Tra pochi giorni arriverà a Roma anche Al Pacino, protagonista del ruolo principale, mentre Diane Keaton sarà sua moglie. Intanto negli uffici della produzione c'è fila per aggiudicarsi la parte del giovane figlio di Michael Corleone. I pretendenti sono molti. È previsto che il ragazzo canterà due arie della Cavalleria Rusticana.

**Polemiche a Praga: si svendono i musei?**

In Cecoslovacchia c'è bagarre. L'ente statale per le esportazioni di oggetti d'arte, «Art Centrum», dovrebbe mettere all'asta - e quindi, probabilmente vendere all'estero - una selezione di opere d'arte dei musei di Stato. Tra i musei interessati, il museo ebraico, quello della tecnica, la galleria della Boemia centrale, la galleria di Praga, quella della Moravia, di Bratislava, il Fondo boemo di belle arti. Dall'elenco verranno invece esclusi il Museo nazionale di Praga e quello delle arti applicate. Il direttore infatti si è opposto decisamente. L'asta verrebbe affidata a Christie's, che già ha operato in Ungheria, mentre all'Urss ha pensato Sotheby's. L'asta, è stato precisato, riguarderebbe solo opere d'arte cecoslovacca di questo secolo. Ma sono anche incominciate le polemiche, aperte dal settimanale dell'Unione degli scrittori «Kmen», che ha chiesto qualche garanzia perché l'arte ceca non venga messa letteralmente in vendita. Il settimanale ammette che ultimamente un gran numero di opere ceche di questo secolo sono state vendute all'estero molto al di sotto del loro valore e quest'ultima vendita «controllata» potrebbe far alzare i prezzi. Ma c'è anche il rischio, sostiene «Kmen», che finisca per essere una vera «svendita» controllata.

**È morto il trombettista «Wild Bill» Davison**

Questo trombettista Davison era ancora sulla cresta dell'onda negli ultimi giorni si preparava per un concerto a Pismo Beach in California e il 5 gennaio aveva in programma di suonare a Berna per festeggiare l'ottantaquattresimo compleanno.

**Anche Nureyev torna ad esibirsi in Urss**

Chiese asilo alla Francia. La richiesta venne accolta dall'allora ministro della cultura André Malraux, che forse non neanche estraneo alla stessa operazione di fuga. Nureyev tornerà a Leningrado con due classici del suo repertorio, Le Sylphide e La pavana du Mour.

**Il sequestro della Lauro diventerà un'opera lirica**

Non è la prima volta che la vicenda diventa soggetto di uno spettacolo. Alcuni mesi fa la Nbc aveva già realizzato un telefilm sulla morte di Kinghoff.

GIORGIO FABRE

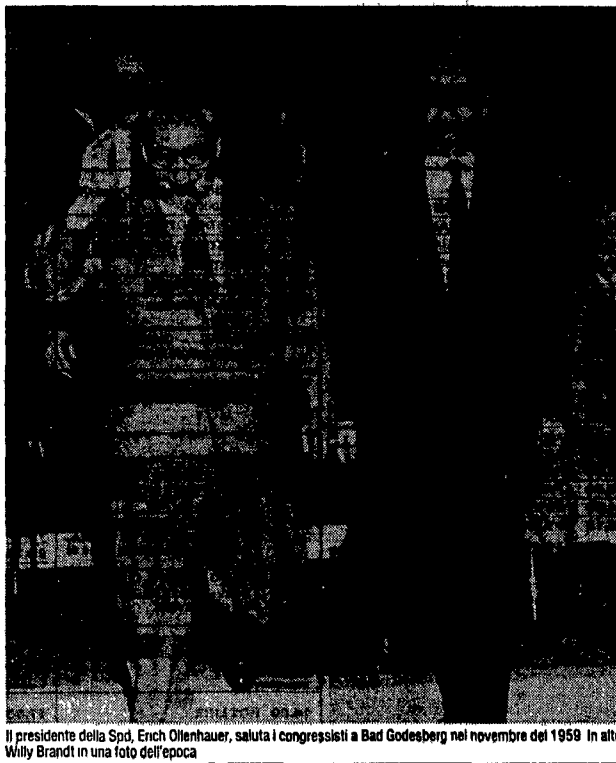
**1.** La socialdemocrazia tedesca si trova ad affrontare questi interrogativi tattici in un momento importante della sua storia: il trentennale del famoso Programma di Bad Godesberg del 1959 verrà celebrato il mese prossimo, al Congresso straordinario di Brema, con l'approvazione di un nuovo Programma fondamentale, cioè con il felice approdo del Hecco dibattito strategico lanciato da Willy Brandt, cinque anni fa, in nome della necessità di un ripensamento radicale dell'idea stessa di socialismo democratico dopo la crisi degli anni 70 e 80 e il naufragio dell'esperienza di governo diretta da Helmut Schmidt.

La riflessione politica si intreccia dunque con questioni essenziali che riguardano l'identità del socialismo riformatore, che è sempre il risultato di un giusto equilibrio tra quelli che Gramsci chiamava il livello nazionale e quello internazionale. Dal 1945 per la Spd questo ha significato una ricerca continua e incompiuta sul rapporto tra la drammatica questione tedesca uscita dalla seconda guerra mondiale (considerata come il perno per una pace durevole in Europa) e la formulazione di una politica delle riforme. Nella storia del dopoguerra le risposte strategiche e politiche date a questo nodo cruciale, insieme tedesco ed europeo, sono state assai diverse. Oggi esse rivestono un interesse non solo storico-giuridico, ma anche vivo e attuale.

**2.** Nella storia delle Spd del dopoguerra si possono distinguere tre fasi: a) la stagione che va dalla direzione di Schumacher al Programma di Bad Godesberg, caratterizzata dalla mancata presa d'atto del carattere di lungo periodo della divisione della Germania e dell'Europa; b) la stagione della preparazione e della gestione pratica, alla opposizione prima e dal 1966, al governo, della Ost-Politik; c) la fase della crisi della Ost-Politik, provocata prima dalla guerra fredda dei primi anni Ottanta e poi, dal suo stesso successo, con la nuova distensione e gli effetti della «perestrojka» nell'Europa dell'Est e nella stessa Ddr. La novità della situazione attuale rispetto a trent'anni di equilibrio del terrore, simbolizzati dal muro di Berlino, sollecita a riconsiderare con maggiore at-

tenzione questa travagliatissima vicenda. Nel Programma di Bad-Godesberg, come è noto, non si fa riferimento né alla Nato, né alla Comunità europea. L'idea del gruppo dirigente di allora, intorno a E. Ollenhauer, era che la costruzione di un movimento «partito di popolo, riformatore, aperto ai nuovi ceti medi, ispirato da un socialismo etico (la rinascita di Bernstein contro il marxismo economicistico di Kautsky)», andasse collocata nell'ambito di una prospettiva internazionale incentrata ancora sulla illusione di una possibile edificazione di un ordine paneuropeo di pace all'interno del quale la riunificazione tedesca fosse possibile in tempi politici. Coerente con questo assunto, che era stato di Schumacher, era, da un lato, il rifiuto della politica dei blocchi e dall'altro la fiducia che le due superpotenze avrebbero consentito e garantito questa «soluzione internazionale della questione tedesca». Il «Deutschlandplan», presentato dal partito nel marzo 1959, esplicita nei dettagli quelle che venivano considerate le tappe intermedie di tale evoluzione che H. Schmidt stesso ed H. Wehner consideravano vincenti in un Trattato di pace con la Germania nel suo insieme e a favore della costruzione di un sistema di sicurezza europea. Una zona smilitarizzata e tendenzialmente neutrale (fuori dai blocchi) avrebbe dovuto essere formata al centro dell'Europa e comprendere le due Germanie, la Polonia, la Cecoslovacchia e l'Ungheria. Nella seconda parte si prevede, nel giro di circa cinque anni, l'evoluzione da una Confederazione tra i due stati tedeschi rispettosa delle differenze economiche e politiche, ed una Federazione uno degli obiettivi principali di fare del comunismo tedesco che è attualmente un problema di politica estera, un problema di politica interna e di confronto secondo il metodo democratico.

MARIO TELO



Il presidente della Spd, Erich Ollenhauer, saluta i congressisti a Bad Godesberg nel novembre del 1959. In alto Willy Brandt in una foto dell'epoca.

**4.** Il Cancellierato di Schmidt è stato in gran parte vittima della riduzione di ogni spazio per un attiva Ost-Politik a causa della tensione intervenuta tra l'Urss di Breznev (SS20, Polonia Afganistan) e gli Usa di Reagan. La doppia decisione Nato, il Congresso Spd di Berlino del 1979 registravano in negativo la simultaneità della riduzione degli spazi del riformismo nella politica estera come nella politica interna (crisi economica e di consenso). Schmidt è riuscito a mantenere con la Ddr di Honecker la cosiddetta «piccola distensione» ma è proprio durante la sua gestione che il governo sociale liberale si separa da una nuova sensibilità di vaste masse per i temi della pace e del comune destino dei popoli delle due Germanie, che andava riproponendo (per la prima volta dopo anni, da sinistra) in

termini nuovi la questione tedesca. I primi anni Ottanta vedono infatti una nuova letteratura e un vasto dibattito sul comune interesse delle due Germanie alla pace, al successo di politiche di progresso e di riforma. Parallelemente all'integrazione di fatto avviata dall'industria, si verifica una moltiplicazione di scambi umani e culturali che esplicitamente permettono di separare il tema, sentitissimo, del riavvicinamento «dal basso» da quello reavvicinato della ricostruzione di uno Stato nazionale di tipo ottocentesco. La nuova Spd, diretta da Brandt, Vogel e Lafontaine contribuisce a questo clima, da un lato, con la revisione programmatica (Bozza di legge del 1986) ora Programma di Brema) e dall'altro, con la intensificazione del dialogo e della collaborazione con le forze riformatrici dell'Est dalle correnti innovatrici della Sed al Pcus di Gorbaciov. Nelle innumerevoli commissioni comuni vengono affrontati sia i problemi della costruzione di un ordine di pace nell'Europa intera sia l'ampia gamma dei dossier che caratterizzano una nuova politica riformatrice. Il documento Spd Sed del 1988 redatto da Th. Meyer ed Eppier da una parte e da O. Reinholdt dall'altra ne è una testimonianza tra tante. Il dibattito sul concetto di «sicurezza comune» che dal 1983, rimpiazza quello di Schmidt di «partnership nella sicurezza» ha avuto del resto una tale eco da essere ripreso nei documenti del partito sovietico. Il Programma che verrà approvato prossimamente a Brema inserisce il «dilemma dei tedeschi alla autodeterminazione» e alla costruzione di «una comune responsabilità» in un contesto in cui la difesa della pace è prioritaria. La Spd esclude esplicitamente (a differenza della democrazia cristiana) una soluzione tedesca della questione tedesca,

**5.** Nel recentissimo dibattito al Bundestag sullo «stato della nazione» e nella stampa internazionale la Spd è stata sottoposta ad una serie di critiche assai aggressive: a) la politica dei piccoli passi avrebbe escluso gli sconvolgenti cambiamenti di questi mesi; b) il dialogo con i partiti al potere avrebbe sottovalutato le opposizioni e si sarebbe configurato come «più realista» della Spd, rinunciando alla riunificazione tedesca, avrebbe puntato esclusivamente alla riforma della Ddr. Da parte della Spd, H. Ehme ha sottolineato al Bundestag che «poche politiche al mondo hanno avuto tanto successo in così poco tempo come la Ost-Politik». E se certo più convincente pare la cautela di Brandt, che recentemente a Berlino ha attribuito equamente il merito dei cambiamenti in corso a «due cause», accanto alla Ost-Politik (l'effetto Gorbaciov e la portata della mobilitazione), certo risulta ridicolo attribuire la spinta alle riforme, che spinge nelle strade i cittadini della Ddr, alla politica di narmo e di guerra fredda condotta dalle destre europee! Meno a suo agio la Spd si trova di fronte alla seconda critica: dal momento che indiscutibilmente essa ha cercato di costruire e rafforzare interlocutori riformisti all'interno dei partiti comunisti al potere. Ma chiunque conosca il dibattito nella Germania Est e prende atto delle dichiarazioni rilasciate da tutti i leader dei partiti e dei movimenti di opposizione (da Baerbel Boley al prof. Reich, a Gerlach, ai rappresentanti delle chiese ecc.), sa che essi stessi si dichiarano, per tutta una fase, insospettabili governatori. Una transizione dunque è necessaria. La fase delle elezioni libere, i primi provvedimenti di liberalizzazione e di riforma dell'economia, non possono che essere gestiti dalle componenti riformiste della Sed, oggi raccolte intorno al primo ministro Modrow e in fase di rapido rafforzamento. Tutti i partiti democratici tedesco occidentali inoltre, quando escono dal dissenso propagandistico dell'esodo, che lascia gravemente insolti tutti i problemi di occupazione ed abitazione dei nuovi cittadini è esattamente quella politica di Stato sociale e di investimenti sociali che il governo Cdu-Fdp sta pericolosamente limitando da anni. Se non si rimette in moto la solidarietà sociale tramite quella mobilitazione collettiva di singoli ed istituzioni che la Spd oggi auspica, si rischia in Germania federale un grave deterioramento del clima sociale.

La Spd sembra dunque per storia, cultura politica programmi concreti, meglio attrezzata delle altre forze tedesche occidentali a rapportarsi ai problemi della fase nuova. Ma ad una condizione che sappia concretamente esprimere

«quella coscienza delle nuove responsabilità dei tedeschi in Europa» di cui Brandt parlò nel suo comizio di Berlino, il giorno della caduta del Muro. Tutti sanno che l'appartenenza delle due Germanie alle due alleanze militari lascia larga parte delle chiavi del futuro ai due potenti che si incontreranno a Malta. Ma la Spd, in alleanza con altre forze politiche tedesche e di altri paesi, può dare un impulso decisivo a quel salto di qualità dell'integrazione dell'Europa occidentale (nel senso dell'unità monetaria, sociale e politica), che è oggi maturata, e sulla base del quale soltanto la probabilità di un'evoluzione progressiva e pacifica delle serie incognite che gravano sul destino del centro dell'Europa aumenterebbero significativamente.

**Un anno di ciclismo**

Lunedì e martedì, 20 e 21 novembre, l'Unità pubblicherà due inserti sul ciclismo. Come risolverli dopo una stagione disastrosa per i colori italiani? Denunce e proposte in una panoramica che abbraccia passato e presente.

Scrivono Gino Sala, Dario Ceccarelli, Marco Ferrari, Adamo Vecchi, Alfredo Martini, Andrea Aloi, Ennio Elena, Oreste Pivetta, Daniela Camboni, Bertino Bertini, Gaetano Busalacchi, Pier Augusto Stagi, Enrico Pescatori e Monica Bandini.